

Ad Avellino tende solo per 30.000 I senzateo sono più di 110.000

Trecento roulotte; ne occorrerebbero, secondo lo stesso prefetto, 15.000 - In tutta la provincia è rimasto solo un piccolo ospedale - Tensione tra la popolazione esasperata

Da uno dei nostri inviati AVELLINO - Va male quaggiù in Irpinia. Va ancora molto, molto male. Le dichiarazioni tranquillizzanti che hanno rilasciato il medico provinciale e il nuovo prefetto Caruso - che ha tenuto una conferenza stampa - non riescono a cancellare l'immagine vera che questa città e i lontani comuni della provincia continuano ad offrire a chi vi occorre per portare soccorso e aiuto. Del resto, suo malgrado, lo stesso prefetto, con le risposte fornite ai giornalisti, non ha fatto altro che confermare l'impressione che da queste parti o si «biuffa» o non ancora si è compresa fino in fondo la drammaticità della situazione.

Parliamo dal numero dei senzateo. Il prefetto ha detto che sarebbero 110 mila (cifra per la verità assai poco credibile: si parla di diverse decine di migliaia in più) e che soltanto a 30 mila di loro è stato fino ad oggi - cioè a cinque giorni dal terremoto - assicurato un ricovero. Si tratta, tra l'altro, soprattutto di sistemazioni in tende. Ma le tende - come lo stesso prefetto ha dovuto ammettere - già non servono più.



BALVANO - Tutto serve per ripararsi dal freddo e dalla pioggia; questa donna di Balvano utilizza una sedia come ombrello

Tutto ciò basterebbe da solo a rendere l'idea del livello e della qualità dei soccorsi prestati. Ma c'è dell'altro. Se la violenta pioggia degli ultimi giorni ha un po' mitigato i pericoli di malattie infettive, il freddo e la neve caduta ieri sui comuni più alti - a S. Angelo e a Lioni, per esempio - hanno fatto aumentare a dismisura i rischi di vere e proprie epidemie influenzali. Di più c'è il timore che la piena dell'Ofanto possa provocare altri guai. Inoltre in tutta la provincia è rimasto in pratica solo un piccolo ospedale (una sezione di quello di Avellino) mentre quelli di S. Angelo, di Monteforte, di Solofra e la sede centrale di quello del comune capoluogo sono inagibili del tutto o in grandissima parte. Per questo si è proceduto, fino ad ora, alla disinfezione di quasi tutti i comuni. Inoltre da Avellino sono state richieste altre grandi quantità di vaccino contro il tifo.

In questo quadro le tenzioni in città e in provincia aumentano. Ieri si è assistito ad altri fenomeni di disperazione collettiva che sono sfociati o nell'occupazione

ne di appartamenti sfitti (è accaduto per le case popolari di diversi quartieri della città) o nell'assalto a depositi di viveri e camion che trasportavano coperte e cibi. Il caos, dunque, è lungi dall'essere scomparso. Anzi, se possibile, il disordine e la confusione aumentano di giorno in giorno. Ieri mattina Avellino era quasi completamente paralizzato in tutto il versante più vicino all'autostrada. Immense code di camion carichi di cibo, tende e medicinali provenienti da ogni parte d'Italia hanno intasato per ore tutte le strade che portano al centro cittadino e ai punti di raccolta e di smistamento.

In questa situazione i comunisti di Avellino hanno preso atto del fatto che anche il Comitato unitario di coordinamento, creato due giorni fa e composto da rappresentanti dei partiti, dei sindacati, della provincia di Avellino e della Regione, si è rivelato un fallimento. In pratica questo organismo non è stato messo in condi-

Federico Geremica

Beni culturali: un centro dentro la Certosa

ROMA - Un gruppo di lavoro per la tutela del patrimonio culturale insediato dal ministro Bislini, ha deciso che la Certosa di Padula (Salerno) diventi un centro di raccolta del materiale archeologico, librario e artistico proveniente dalle zone terremotate. L'architetto Riccardo Mola è stato designato quale rappresentante del Beni culturali presso il comitato permanente che opererà al Decimo Compilato di Napoli sotto la guida di Zamberletti.

Morti nel crollo di un edificio già danneggiato

POTENZA - A Pasco-pagani (Potenza) in seguito al terremoto, in un tentativo di recuperare alcune cose nella loro casa colonica, sono stati travolti dal crollo di un edificio già danneggiato e sono morti.

Concorsi pubblici rinviati

ROMA - Il Ministero dell'Interno annuncia, in seguito al terremoto, le prove scritte del concorso pubblico per esami a 121 posti di consigliere in provincia di Potenza. La data per le prove scritte, fissate per il 3 e 4 dicembre, sono rinviate. La Gazzetta ufficiale del 30 dicembre 1980 indicherà la nuova data per le prove scritte. Il ministero dei Trasporti comunica che le prove scritte dei concorsi a 13 posti nella carriera direttiva amministrativa a 51 posti nella carriera direttiva tecnica della direzione generale della ANAS, rispettivamente fissate per il 2, 3 e 4, 5, 6 dicembre, sono rinviate. Delle nuove date sarà data tempestiva comunicazione. La direzione compartimentale delle FFSS di Roma ha sospeso i concorsi pubblici compartimentali per la categoria di capostazione e per nove posti di Capo tecnico, le cui prove scritte erano state fissate, rispettivamente, per il 25 e 26 dicembre. Le date saranno comunicate in seguito agli interessati.

Latina e Garigliano centrali indenni

ROMA - Il Enel comunica che il sisma non ha causato alcun danno alle centrali nucleari di Latina e del Garigliano.

Canada: sinora in 147 chiedono di tornare

ROMA - L'ambasciata d'Italia a Ottawa (Canada) ha stabilito una tempestiva collaborazione con l'Ufficio di cooperazione canadese (CPAIR), per facilitare i viaggi verso le zone sinistrate. Sinora le certificazioni concordati (il documento attestante il luogo di origine necessario per ottenere le facilitazioni) sono state 147.

Dall'Air France sconti del 60% sui biglietti

PARIGI - L'Air France ha deciso di applicare una riduzione del 60% sulla tariffa di classe economica normale, andata e ritorno in partenza da tutte le destinazioni estere verso l'Italia, a favore dei cittadini italiani residenti all'estero, nati in uno dei comuni dichiarati sinistrati. Il viaggio dovrà iniziare prima del 7 dicembre.

Proroghe all'Ilor e Irpef

ROMA - Le aziende di edilizia dovranno accogliere le deleghe dei contribuenti aventi domicilio fiscale nei comuni della Basilicata e Campania fino al 31 dicembre 1980, quanto precisa l'Associazione Bancaria Italiana, in conseguenza della proroga dei termini del versamento delle addizionali IRPEF e dell'ILOR, prevista dal provvedimento riguardante gli interventi urgenti a favore delle zone sinistrate. Della proroga, ricorda l'ABI, possono trarre vantaggio i contribuenti aventi domicilio fiscale nei comuni compresi nelle regioni disastrose. Limitatamente all'imposta relativa ai redditi prodotti nei comuni della Basilicata e della Campania.

Doneranno sangue i carcerati di S. Vittore

MILANO - I detenuti del carcere di San Vittore potranno, entro due giorni, donare il sangue per i feriti vittime del terremoto.

Doneranno sangue i carcerati di S. Vittore

MILANO - I detenuti del carcere di San Vittore potranno, entro due giorni, donare il sangue per i feriti vittime del terremoto.

Medici bloccati o cacciati, in un clima di caos

In 400 fermi nella Scuola di Firenze Le peripezie delle squadre Usl di Terni

ROMA - Medici rimandati indietro, tecnici paralizzati dai cordoni delle autorità? C'è di peggio, i quattrocento medici della Scuola di Sanità militare non li hanno fatti neanche partire. Sono tutti militari di leva laureati, molti specializzati. Hanno chiesto lunedì stesso di essere destinati alle zone disastrose e il Comando della Scuola ha subito domandato l'autorizzazione al ministero della Difesa. Poi il silenzio. Sono passati cinque giorni, le immagini di paesi isolati, di feriti lasciati senza assistenza, hanno continuato a comparire sul video, ad essere registrate da radio e giornali, ma dell'autorizzazione ai quattrocento neanche l'ombra. Ci sono stati contatti e tentativi tra Scuola, Comune di Firenze e Regione Toscana. Niente, i comandi superiori hanno sempre rimandato ogni decisione a strutture sempre più in alto, a ordini sempre più superiori, in un avviluppo sempre più assurdo di burocrazia militare.



La tendopoli invasa dall'acqua

Dopo il terremoto, anche l'alluvione sui sinistrati di Lavianno, uno dei comuni dell'Alto Sele. Le strade che portano al paese, rischiame il blocco. La temperatura oscilla intorno allo zero. C'è il pericolo di assideramento. È stata sgomberata la tendopoli nella quale si erano accampate alcune centinaia di persone: l'acqua aveva invaso anche quel rifugio di fortuna (nella foto). Il bilancio fatto sommarariamente dal sindaco, anche contando la gente che si è allontanata dal paese, dà un numero di vittime enorme: 1500 morti. Francesco Fallera, emigrato due anni fa in Germania, che lavora nelle squadre di soccorso, ha recuperato le salme di 32 familiari. Si respira l'odore acre della formaldeide, versata per bloccare i processi di decomposizione dei cadaveri.

Sulla gente dell'Alto Sele il tormento di pioggia e gelo

Il maltempo aggrava la situazione dei sopravvissuti - Soccorsi ancora nel caos Perché non vogliono partire - Fenomeni speculativi nelle zone della camorra

Da uno dei nostri inviati SALERNO - Continua a piovere sull'Alto Sele: sono ormai 36 ore che la pioggia si abbatte incessantemente sulle macerie e sulle tendopoli, entrando dappertutto, scendendo, addirittura, drammatica una situazione già pesante. Le squadre di soccorso - lo dice il sindaco di Santo Menna, Pietro Di Maio - non servono a molto, non sono fornite di teli sottilissimi per cui acqua e fango entrano dove la gente dovrebbe ripararsi. Le tendopoli installate sono ormai allagate. La temperatura di Lavianno, Santo Menna, Castelnuovo oscilla intorno allo zero e c'è addirittura il rischio di assideramento. «Bisogna camminare, muoversi», consiglia un medico ai terremotati. Intanto cerca di creare, strappando delle buste di plastica, delle rudimentali protezioni. «È meglio la plastica», spiega, «perché la lana ed il cotone impregnandosi di acqua abbassano la temperatura, mentre la plastica preserva dall'umidità e tiene calde le estremità». Il suo consiglio è seguito soprattutto dagli anziani e dai bambini che sono quelli che stanno più fermi, perché non sono in grado di impegnarsi nei soccorsi.

La bufera che con maggior violenza si abbatte sulle zone terremotate, rischia addirittura di far volare via le tende e le coperture. Le strade sono piene d'acqua, c'è il pericolo di smottamenti; alcune arterie di collegamento con le zone sinistrate rischiano di rimanere interrotte. Nonostante questa situazione terribile la gente ripete che non intende lasciare le proprie case. Chi lascia la zona del cataclisma - e non sono pochi - casi - lo fa sempre con l'intenzione di tornare: «Ho seminato e dovrò raccogliere», dice un contadino che sta andando in Germania con il figlio che lavora a Monaco. Giovanni Sartori ha faticato tutta la vita, spiega, per coltivare quel piccolo campo di grano, quei pochi alberi, quei due mucchi di terra. Non ha animali da accudire e quindi parte: «I lavori in campagna sono finiti, non ho più nulla da fare qui. Adesso arriva la neve, e fra la neve della Germania che vedrò da una casa e quella di qui che avrei sulla testa, preferisco quella della Germania. Ma a marzo torno, c'è il raccolto», dice. Anche prima è sempre stato così. «Siamo andati via in tanti», spiega Ugo Colombo, un emigrante che lavora a Nantes, «e siamo sempre tornati a casa, per le feste, per qualche ricorrenza, d'estate, e ognuno di noi ha sognato e sognava una casa, un pezzo di terra, una vita tranquilla da queste parti». Se tra i soccorritori fino all'altro giorno c'era chi chiedeva «perché non se ne vanno?», ieri tutti erano convinti che si deve restare. Ne discutono con la gente, di cui ormai comprendono gli stati d'animo e i sentimenti, e allora nascono anche le proposte. «Non baraccopoli - suggerisce uno del servizio civile volontario di Parma - ma installazione di villette prefabbricate». Se le dacie vanno bene a Cortina o in altri luoghi di villeggiatura, perché non dovrebbero servire ai terremotati? Sono delle vere e proprie case, forse migliori di quelle, così povere, abbattute dal sisma... Intanto gli aiuti continuano ad arrivare in modo disordinato, tant'è che le strade che

Espatri senza passaporti

ROMA - Gli abitanti delle zone colpite dal terremoto che intendono raggiungere i propri parenti o conoscenti emigrati e che non dispongono di passaporto o carta di identità possono ottenere altri documenti rilasciati con procedure semplificate. Tali documenti sono in grado di ottenere presso le autorità comunali dei territori terremotati nonché presso le autorità preposte ufficialmente nei soccorsi nelle zone colpite dal sisma. Essi possono essere ottenuti presso qualunque prefettura e questura in tutto il territorio dello Stato purché richiesti da abitanti delle suddette zone. Il decreto del ministro degli esteri ha efficacia fino al 15 gennaio prossimo. Taluni governi di paesi di emigrazione, come la Svizzera, il Lussemburgo, il Belgio, l'Esse, l'Australia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno dichiarato di accettare tali documenti in luogo del passaporto o della carta di identità.

Vito Faenza

Questi fenomeni sono stati duramente denunciati dalla federazione comunista salernitana, la prima organizzazione entrata in azione, nella stessa notte di domenica, per prestare aiuti ai terremotati. È un documento distribuito alla popolazione, dopo un'analisi della situazione, il PCI propone di mobilitare tutte le energie migliori per riportare - dove è possibile - la normalità della vita.

Cappotti, latte e cibo tenuti sotto sequestro

Al centro di raccolta di Potenza, prima gestito dai sindacati e ora dal governo, non consegnano nulla senza impossibili carte bollate - Trionfa la confusione

Da uno dei nostri inviati POTENZA - Ci sono migliaia di persone, un'Italia generosa e capace di fare, che arrivano e vagano per ore e ore in un caos indescrivibile. È un rogo con il cuore gonfio di amarezza e con la rabbia di vedere il pane che mufisce, la frutta che marcisce, i materassi sotto la pioggia, le roulotte arrivate da chissà dove bloccate in un angolo, vuote, in attesa di ordini e di disposizioni, mentre la gente sta nelle tende sferzate dalla pioggia e dal freddo. Parla la cronaca, parlano i fatti, parlano i soccorritori. Già uscire o entrare a Potenza significa lottare a lungo per guadagnare un centimetro, un metro, mentre schizzano via le ambulanze e arrivano da ogni parte le autocarrozze dei soccorritori e gli elicotteri passano a volo basso per non farsi tirare giù dal vento. Eccomi sulla Basentana, l'anello stradale che sfiora la città e la raccon-

Dalle case sparse lungo la strada, la gente si affaccia in silenzio e guarda, guarda stupita. C'è un'Italia che pensa a loro, manda roba e tende una mano al Sud. E' anche una grande occasione di parlare, discutere, stare insieme, allacciare legami che, nella tragedia, non si troncheranno mai più. Incrocio una colonna di camion. Sono carichi di bare. Queste sono dove portarle. Finiscono all'autoparco del comune dove i vigili urbani, massacrati di lavoro, in queste terribili giornate, le scaricheranno una a una. Sono ancora sulla strada. Bisogna verso Balvano e Muro Lucano. Arrivano dei pullman e camion. Scendono gruppi di persone che mi fermano: vogliono notizie. Tutti insieme, sotto la sferza di un vento gelido, consulto una carta del Touring club per i turisti. Sono ragazzi dell'università di Cosenza e, come al solito, non sanno dove andare. Torno in città e vado al Centraloili, il centro di raccol-

ta originariamente gestito dai sindacati unitari, dalle cooperative, della Concooperativa e ora preso in mano da un gruppo di militari. Tutti lavorano duro, ma il caos è grande. Chi dovrebbe dirigere non dirige. Ancora rabbia, ancora vergogna per questa incredibile situazione. Dietro i cancelli si ammucchiano tonnellate di roba: latte, viveri, vestiti, acqua minerale, scarpe, giacche, cappotti, pacchi di pasta. Tutto è bloccato, tutto è praticamente sotto sequestro. Ci sono dei poveri soldati, con i loro ufficiali, i marescialli, i sergenti che cercano disperatamente di mettere un po' d'ordine. La roba è accatastata, ammucchiate ovunque, ma non dicono, non separano. Così se qualcuno chiede un cappotto nessuno è in grado di dire dove si trovano i cappotti. A portata di mano ci sono solo reggimenti e pannoni per bambini. Parlo con due ragazzi giovanissimi che vengono da un microscopico paesino della

provincia. Sono senza giacche e cappotti, ma non riescono ad avere niente: ci vogliono bolli, scartoffie, un foglio del Comune e i ragazzi non sanno da chi e dove andare. Fuori dal grande cancello di Centraloili c'è gente che grida, impreca, implora perché vuole acqua minerale e latte. Qui ci sono migliaia di bottiglie di acqua minerale, ma nessuno le può avere. In alcuni negozi sono state vendute persino a 1500 lire. Cerco di parlare con chi costa, chi comanda. Tutti sono impegnati, sono in riunione, telefonano, gridano e si arrabbiano. Fuori altra gente protesta perché vuole la roba. Alcuni marescialli faticano nell'acqua e così intere ceste di mandarini. Vedo due carabinieri che, sotto la pioggia, caricano un ammasso di pasta, pane, giacche e scudette. Chiedo dove portano questa e mi rispondono: «Dotto, non lo so, ma la nostra caserma è dentro Potenza. A colazione e gli ufficiali hanno tagliato la corda. Non lo scriva mi raccomando, non lo scriva, ma anche noi dobbiamo pur mangiare. Abbiamo bisogno di figli». Domani dovrebbero arrivare i soldati del Battaglione «Brescia» per aiutare nella scelta della roba qui nel centro. Arrivano domani, cioè a sei giorni dal terremoto. Mi dice un maresciallo dell'esercito che ritorna qui, sempre in piedi dopo venti ore: «Basterebbero cento ragazzi di una sola scuola media, ben organizzati per dividere le scarpe piovane. Invece non è arrivato nessuno e tanti volontari sono stati rimandati indietro. Che schifo, come è possibile?». Qui, l'uomo di Zamberletti, dovrebbe essere il generale Bernardi. Bravissimo persona, mi dicono è anche capace. Lo rappresento il colonnello Bellotti. Non lo trovo, ma dicono tutti che anche lui è bravo e capace. Altri colleghi lo hanno già intervistato e lui ha risposto di non essere ormai. Si occupa solo di occuparsi della permanenza dei militari, delle loro cucine, delle loro tendopoli. Giusto, giustissimo, ma la gente fuori continua a chiedere roba e l'altro giorno un poliziotto ha messo in mano cinquecento lire ad una donna che chiedeva latte. Per poco non se ne è andata. Intanto, ieri sera, al Consiglio regionale, i comunisti hanno chiesto con forza l'immediata destinazione del prefetto di Potenza e la cacciata degli incapaci. Intanto su uno spiazzo di Verdevito, a due passi dal centro della città, è eretta una gigantesca autocarozza di volontari di Bologna: grandi camion, furgoni, auto con radio-telefono, miliziani dei servizi, donne e ragazzi pronti a lenocinare, manovellare, elettricisti, giardinieri. Sono già in piena attività. In poche ore monteranno un grande ristorante che potrà servire per pasti caldi e messaggieri e la sera, per 1000 persone. Giravano da ore e ore intorno alla città e non erano stati ancora utilizzati.

Wladimiro Sottimelli